

Credito. Il tavolo dovrà risolvere il forte gap tra l'offerta degli istituti (26 euro medi mensili) e i 120 richiesti

Bancari, riparte il confronto

I sindacati aprono alle compensazioni ma senza toccare gli scatti

Cristina Casadei

I sindacati dei bancari aprono alle compensazioni. A patto, però, che non incidano sulla dinamica del costo del lavoro. In altre parole dicono: giù le mani da scatti e tfr. Proprio per questo, ieri mattina, quando il presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro di Abi, Alessandro Profumo, ha messo sul piatto un aumento del 3,70% fino al 30 giugno 2017 da cui sottrarre il recupero del periodo precedente (2012- metà 2014) pari all'1,85% e il costo degli scatti di anzianità percepiti dai bancari, pari all'1,5%, si è sfiorata la rottura. Sottraendo dal 3,70% l'1,85% e poi l'1,50% si arriva allo 0,35%. Quindi 26 euro lordi medi mensili, in media nel triennio. Un'offerta inaccettabile per i sindacati che dopo l'ultimo adeguamento hanno chiesto 120 euro.

Senza lasciarsi andare a proclami estremi - anche se il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo a fine mattinata ha detto che la trattativa poteva rompersi di lì a poco - Fabi, Fiba, Fisac, Uilca, Dircredito, Sinfub, Ugl credito e Unisin si sono riunite in ristretta per poi tornare dai banchieri. Alla ripresa, chiarito e condiviso che la trattativa sulla parte economica va considerata aperta, senza pregiu-

diziali e, casomai, devono essere trovate altre compensazioni, il negoziato è proseguito. Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, spiega che «il confronto è proseguito grazie al grande senso di responsabilità dei sindacati, che giudicheranno intorno al 20 marzo lo stato dell'arte della trattativa per prendere poi una decisione definitiva, sia in caso di rottura sia in caso di positiva conclusione del negoziato entro il 31 marzo». Ma non ci spaventa, continua Sileoni «né un eventuale intervento del Governo né un eventuale disapplicazione del contratto, che renderebbe il settore come una jungla». «Abbiamo detto chiaramente che gli scatti di anzianità non si contabilizzano nell'inflazione e che il salario dovrà avere come riferimento l'inflazione reale - dice Agostino Megale, segretario generale della Fisac - sapendo che il confronto ha registrato qualche avanzamento sul tema dei giovani». Giulio Romani, segretario generale della Fiba prende atto del fatto che «possiamo avviare il ragionamento al di là degli elementi che dividerebbero il tavolo, mantenendo ferma la necessità che si dovrà tener conto delle nostre richieste sulla parte economica. Ma prima valutiamo la qualità

complessiva del contratto. Difesa della retribuzione e dei posti di lavoro sono comunque il fattore imprescindibile». Massimo Masi, segretario generale della Uilca parla di disponibilità «a trovare compensazioni, ma deve essere tolta la pregiudiziale sugli scatti».

Nel pomeriggio si è parlato dell'anima sociale del contratto, focalizzandosi, in particolare sul fondo per la nuova occupazione e il salario di ingresso. I sindacati, in particolare, chiedono che il gap, oggi al 18%, venga ridotto all'8%. I banchieri hanno però replicato che può esserci una disponibilità a ragionare sul 10-12%. Sul fondo di solidarietà i sindacati chiedono di ampliare l'operatività. Anche il Jobsact è entrato nella discussione. Le otto sigle hanno infatti chiesto che in caso di trasferimenti di ramo d'azienda i lavoratori, ceduti ad altra società, possano mantenere il proprio contratto o non esser erasunti con il contratto a tutele crescenti. Fitto il calendario dei prossimi incontri. Le parti si rivedranno il 5 per discutere di inquadramenti, il 10 per l'area contrattuale, il 12 per la parte economica. Infine il 23 e 24 marzo, due giorni che potrebbero essere decisivi.